

In casa di uno degli otto giovani che hanno agito era stato trovato lo schema che comprendeva anche i tossicodipendenti

Botte razziste a punti: condannati

Gli skinheads avevano organizzato un «concorso» per i pestaggi di ebrei, musulmani, poliziotti

Giuseppe Vittori

Strano furto in casa di un inviato de l'Unità

ROMA Strano furto in casa dell'inviato dell'Unità, Vincenzo Vasile. Ieri pomeriggio sono entrati nel suo appartamento a Roma, aprendo - probabilmente con chiavi contraffatte - una porta blindata. Hanno narcotizzato il cane, e hanno messo a soqquadro alcune stanze, portando via alcuni oggetti di valore e tralasciandone altri in bella vista. Nello studio hanno preso alcune agendine e rubriche telefoniche, assieme a un voluminoso faldone pieno di fotocopie di atti giudiziari e di documenti di agenzie investigative straniere, fascicoli della Commissione antimafia e della Commissione stragi e altro materiale di lavoro, di cui comunque è rimasta in possesso del giornalista la copia digitale su Cd-rom. In particolare l'attenzione degli "ignoti" visitatori è stata attratta da documenti relativi alla strage di Portella della Ginestra (1 maggio 1947) e alle attività dei servizi segreti americani (Oss) nel dopoguerra, e - per quel che riguarda l'attualità - da documenti che riguardano le circostanze della nascita di Forza Italia e ai legami di massoneria e mafia con "leghe" secessioniste operanti nei primi anni Novanta nel Meridione e in Sicilia.



Un raduno di neonazisti

BERGAMO È finita con una condanna l'avventura di una banda di giovani razzisti protagonisti di violenze e pestaggi in Lombardia. Otto giovani sono stati condannati per associazione a delinquere finalizzata alle lesioni aggravate da motivi razziali. Facevano parte di un gruppo, attivo fra il 1998 e il 2001, che si era dato un regolamento, con tanto di punteggi da attribuire ai partecipanti ai pestaggi di ebrei, extracomunitari, poliziotti o spacciatori.

La sentenza è stata pronunciata dal giudice delle udienze preliminari Vito De Vita, che ha inflitto 4 anni di reclusione a Roberto Rigamonti, 28 anni, di Terno d'Isola, e a Francesco Guercio, anch'egli 28enne, residente a Robbiate (Lecco), ritenuti responsabili anche dell'aggressione a due immigrati marocchini.

Per l'associazione a delinquere sono stati condannati a 2 anni, 1 mese e 10 giorni Omar Caravina, 28 anni, Tommy Cavenati, 24 anni, Fabrizio Cozzi, 33 anni e Massimo Vecchi, 29 anni, tutti di Mapello; Graziano Pessina, 24 anni di Ambivere; Giovanni Gigliuto, 32 anni di Bergamo e Gianluca Rottoli, 25 anni di Presezzo. Otto mesi di reclusione con i benefici di legge invece a Chiara Mazzoleni, 27 anni, abitante a Bonate Sopra, mentre è stato prosciolto Matteo Di Paola, 27enne di Brembate.

Dieci imputati sono stati ammessi al rito abbreviato, che ha consentito la riduzione di un terzo della pena, mentre l'undicesimo, che deve rispondere di correttezza nell'aggressione a due marocchini, è stato rinviato al giudizio del tribunale, avendo scelto il processo con rito ordinario.

L'inchiesta nei confronti del gruppo degli skinheads aveva imboccato una specifica direzione dopo che i carabinieri di Zogno, durante le indagini su una serie di episodi di violenza nella zona dell'Isola, effettuarono una perquisizione nell'abitazione

del Rigamonti, sequestrando un foglio sul quale era trascritto il regolamento: erano indicati i punteggi riservati ai componenti della banda e valutati sulla base delle vittime delle aggressioni e delle violenze.

C'era un massimo di 50 punti per un ebreo, uno spacciatore di dro-

ga e un agente della Digos, per scendere a 40 per un poliziotto, 35 per un carabiniere e un extracomunitario, arrivando a 5 punti per quello che era definito lo «scemo di turno».

All'udienza era presente soltanto Rigamonti. A lui non sembrava di aver fatto nulla di grave con quei

punteggi e quei pestaggi. Tanto che ha respinto le accuse sostenendo che il foglio con il regolamento era un semplice gioco fra amici.

Un gioco violento durato tre anni e di cui hanno fatto le spese diversi extracomunitari. Per Rigamonti, comunque, non era mai esistita una

vera e propria organizzazione, non c'erano sedi - ha sostenuto - nelle quali organizzare i raid. Il gruppetto di amici - ha sostenuto l'unico imputato presente - si incontravano casualmente al bar oppure nelle abitazioni per trascorrere delle serate in allegria.

È morta Ondina Peteani fu la prima staffetta partigiana e deportata ad Auschwitz

Nei giorni scorsi è scomparsa Ondina Peteani, prima staffetta partigiana d'Italia, deportata ad Auschwitz con il numero 81672. Era nata a Trieste 77 anni fa. Entrò diciottenne nel Movimento di liberazione. Arrestata due volte, la Peteani riuscì a eludere la vigilanza con rocambolesche fughe, ma fu ripresa l'11 febbraio 1944 a Vermelegno e, segregata nel comando delle Ss di piazza Oberdan, da dove venne poi trasferita nel carcere del Coroneo, e quindi deportata dapprima ad Auschwitz a fine marzo e, successivamente, nel campo Rawensbruck. Nell'ottobre dello stesso anno fu trasferita in una fabbrica di produzione bellica presso Berlino. A metà aprile 1945, nel corso di una marcia forzata di cinque giorni che doveva riportarla a Rawensbruck, riuscì a fuggire dalla colonna di prigionieri, rientrando in Italia il luglio di quell'anno. Aveva 20 anni. Come racconta chi l'aveva conosciuta, la permanenza nel campo di concentramento ha rovinato la sua esistenza dal punto di vista fisico, e ha minato il suo spirito, tanto da farle dire spesso: «Non so che cosa sia il sogno. Dal 1944 so benissimo cosa sia un incubo». Fra i suoi ricordi c'è questo: «Un ricordo stupido se si vuole, una volta sono andata sulla soglia della mia baracca e c'era una luna grande. Pensavo: "la vedono anche da casa mia". Mi prese un'angoscia tremenda, avevo il terrore di non farcela». Nel dopoguerra Ondina Peteani ha esercitato la professione di osterista. Nel 1962 diede vita, insieme al suo compagno, Gian Luigi Brusadin, alla prima agenzia libraria degli Editori Riuniti del Triveneto che ben presto divenne luogo di incontro e centro di iniziative di intellettuali, attori, artisti. Qui costituì il centro di aggregazione per i giovani «Ho Chi Min». Nel 1976, dopo il terremoto gestì il campo di Maiano. Negli ultimi anni è stata segretaria dello Spi-Cgil e dirigente delle organizzazioni degli ex deportati e dell'Anpi.

Domiciliari agli squadristi della Tv

Papalia: lo striscione che inneggia a Lepanto indice di odio razziale. Cancellate le trasmissioni con Smith

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA Finisce con la conferma dell'arresto dei sei forzanovisti dell'irruzione negli studi di «Telenuovo» e, contemporaneamente, la concessione degli arresti domiciliari. E col loro segretario regionale, Paolo Caratossidis, che dichiara caparbio: «L'anniversario di Lepanto dovrebbe essere festa nazionale». Direte: che c'entra la battaglia navale di Lepanto? C'entra: probabilmente è stata determinante nel confermare le accuse. Almeno, così la racconta il loro legale, Roberto Bussinello. Davanti al gip Sandro Sperandio, era in discussione l'imputazione più pesante, cioè avere agito per odio religioso, violando così la legge Mancino. «Io ho sostenuto che i sei ragazzi non contestavano Adel Smith in quanto musulmano, ma per le sue aberranti dichiarazioni contro la religione cattolica, il papa, la paternità di Dio e di Gesù. A questo punto però è intervenuto il procuratore Papa-

lia, citando lo striscione che si erano portati dietro, con l'intenzione di srotolarlo davanti alle telecamere».

E che diceva lo striscione, avvocato? «Abbiamo vinto a Lepanto, vincemmo ancora!». Dunque? «Per un po', col dottor Papalia, ci siamo beccati sull'interpretazione di Lepanto». Tema: un riferimento storico come indice di avversione etnica? Bisognerebbe leggere le conclusioni del gip. Perché no, d'altra parte? Dopo secoli di innocua persistenza nell'immaginario popolare, da qualche anno la battaglia di Lepanto - 7 ottobre 1571, le galee della «Santa Lega» tra papa, Venezia e Spagna distruggono la flotta ottomana; ammazzano 30.000 turchi; un soldato spagnolo particolare ci rimette una mano: Miguel Cervantes; Pio V attribuisce il trionfo ad un'altra mano, quella della Madonna - è diventata il vessillo delle destre. Rifarsi a Lepanto per fermare la nuova invasione islamica, è la parola d'ordine comune a Serenissimi, leghisti, cattolici integralisti, forzanovisti e

mille altri gruppetti uniti dall'avversione per gli extracomunitari. «Ci vorrà un'altra battaglia di Lepanto per fermare l'Islam», scrive La Padania. «Siamo pronti a impugnare le bandiere che sventolavano a Lepanto», agita i pugni Mario Borghezio. Si sono formate associazioni di destra intitolate a Lepanto. All'ultima loro festa «nazionale», lo scorso ottobre, i leghisti veneti chiamano Baget Bozzo per celebrare, a Verona, una messa latina nell'anniversario di Lepanto. E il prete genovese sottolinea la coincidenza di date tra il 7 ottobre 1571, le galee della «Santa Lega» e quello, 430 anni dopo, dell'invasione dell'Afghanistan: «Piccoli discreti segnali della Provvidenza». A Venezia, si sta perfino costituendo un gruppo di intellettuali irritati dalle dilaganti strumentalizzazioni storiche. Si chiama «Giù le mani da Lepanto».

E adesso pure Caratossidis brontola. In fin dei conti cos'ho fatto, lui e i suoi, se non ripetere in piccolo quella battaglia? «Abbiamo pronta una let-

tera al Papa, per chiedergli che i nostri ragazzi non siano lasciati soli, dopo che da soli si sono trovati a contrastare l'integralismo islamico, per difendere il cattolicesimo. E in previsione del processo ci prepariamo a mettere assieme un fronte di vaticanisti, teologi, storici, politici». La lettera, ad ogni modo, pare l'unica iniziativa di Forza Nuova per i prossimi giorni. Manifestazioni no, tranne una già organizzata a Napoli, per sabato. Gli arresti domiciliari hanno un po' stemperato la tensione interna. E per giunta il gip - dopo averci riflettuto quattro ore - ha eliminato un'accusa, quella di violazione di domicilio: «Perché i sei arrestati, come tutti gli altri, erano entrati a Telenuovo e avevano raggiunto gli studi della diretta senza che nessuno tentasse di mandarli via», sottolinea l'avvocato.

Restano le imputazioni (tutti e sei hanno partecipato materialmente all'invasione dello studio televisivo) di concorso in violenza privata aggravata, lesioni personali e violazione della

legge Mancino. Via, tutti a casa, ma su auto dei carabinieri, senza poter ancora vedere parenti e camerati che attendono fuori dal carcere, nel bar «Alla bomba».

Comunque contenti: anche perché, in prigione, i sei erano già stati presi di petto da extracomunitari islamici, e un conto è essere in branco, un altro da soli. «Per tutelarli, la direzione del carcere aveva disposto la riduzione delle ore d'aria, e li aveva messi in cella o tra di loro, o con italiani», dice Bussinello. Ammiccando: «Italiani che li trattavano benissimo».

E Adel Smith? Addio, per un po', colpi di scena permettendo: anche Tenenordst, che doveva averlo ospite ieri sera, ha dato forfait. Teleserenissima, a sua volta, probabilmente non trasmetterà le dichiarazioni registrate. Tra Veneto e Lombardia nessun'altra tv, per ora, sembra disposta a maneggiare la patata bollente.

Censura o puro buon senso, fate voi.

AGRIGENTO

Devastata la sede della Cgil

La sede della Cgil di Licata (Agrigento) è stata devastata la notte scorsa da ignoti, che sono penetrati negli uffici e hanno danneggiato mobili e computer. Solidarietà alla Camera del lavoro licatese è stata espressa dal dal segretario regionale Carmelo Diliberto che ha parlato di «un vile atto a scopo inequivocabilmente intimidatorio nei confronti di una struttura e dei suoi dirigenti impegnati sul fronte dei diritti e della legalità», e ha aggiunto: «Non c'è nulla che potrà portarci ad arretrare su terreni di lotta che giudichiamo giusti e di emancipazione sociale ed economica della nostra terra».

MILANO

Erika scrive ai familiari uccisi

La Cassazione deve ancora fissare la data per la discussione dei ricorsi presentati dopo la conferma in appello delle condanne a 16 e 14 anni di carcere, ma per Erika e Omar, i protagonisti del massacro di Novi Ligure del 21 febbraio 2001, è già ora di tornare alla ribalta. «Mamma e Gianluca perdonatemi»: scrive Erika alla madre Susy Cassini e al fratello Gianluca De Nardo, trucidati con 120 coltellate in una notte di follia. L'ha scritto in una lettera inviata dal «Beccaria» di Milano all'amico Marco Nicoletta del fans club di Leonardo Di Caprio e resa nota durante la registrazione di una puntata di «Porta a Porta».

SINDACATI

Sciopero nella scuola il 12 aprile

«Scuola pubblica: TU per pochi, IO per tutti». È questo lo slogan che caratterizzerà la manifestazione nazionale a sostegno dell'istruzione pubblica annunciata da undici associazioni e che si svolgerà il 12 aprile 2003 a Roma. La manifestazione è stata promossa da Cgil, Uds, Cidi, Mce, Cgd, Arci, Associazione 31 ottobre, Crs, Gruppo Abele, Legambiente e Pax Christi. Obiettivo dell'iniziativa è contrastare un «disegno - sottolineano le organizzazioni promotrici - che rischia di stravolgere i principi e i diritti fondanti del nostro Paese».

CATANIA

Salvataggio di 111 immigrati

Centoundici clandestini hanno rischiato il naufragio al largo delle coste catanesi a causa di un'avarìa al motore del peschereccio sul quale viaggiavano. L'imbarcazione è stata soccorsa nella notte dalla Tanaide, nave della Marina militare, che è riuscita a trasbordare 14 immigrati. Le precarie condizioni meteo hanno reso complicate le operazioni, gli altri 97 immigrati sono stati soccorsi da una motovedetta del nucleo operativo aeronavale della Guardia di finanza di Palermo, che per le dimensioni ridotte ha potuto compiere meglio il trasbordo. I 97 clandestini, sono già arrivati al porto di Catania, sono 92 uomini e 5 donne.

CAGLIARI

Fiaccolata contro il terrorismo

Ieri a Cagliari la fiaccolata che ha concluso la giornata della mobilitazione generale dell'Isola contro attentati e minacce di matrice terroristica. La testa del corteo, composto da alcune migliaia di persone, è partita poco prima della 18 da piazza Garibaldi diretta a piazza del Carmine. Molte le bandiere di partiti politici e organizzazioni sindacali. In testa al corteo i presidenti del Consiglio e della Giunta regionale. A seguire le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil con uno striscione («Contro il Terrorismo, per la Democrazia»).

Accade al Dipartimento di fisica dell'Università Roma Tre. Imbrattata la porta dell'ufficio del professor Decio Levi

«Cane ebreo», scritta nazista contro un professore

ROMA Come i nazisti. Peggio dei nazisti. Intimidiscono, minacciano, offendono. «Cane ebreo». La scritta è stata scoperta due giorni fa ed imbrattava la porta dell'ufficio del professor Decio Levi al Dipartimento di Fisica dell'Università di Roma Tre. Un gesto che ha una chiara matrice: quella della intolleranza razziale e religiosa di marca nazifascista e che ha immediatamente sollevato l'indignazione dei colleghi del professore. Nel Dipartimento di fisica è immediatamente scattato l'allarme attraverso un giro di e-mail.

«Non più di mezz'ora fa la porta della stanza di Decio Levi è stata imbrattata con la scritta "Cane ebreo", si legge in una mail inviata a tutti i docenti e ai dottorandi del Dipartimento di Fisica dal professor Orlando Ragnisco. Che continua così: «Ho frequentato il diparti-

mento (prima. Istituto) di Fisica della Sapienza dal '64 al '94, e da allora ad oggi quello di Roma Tre. Un episodio del genere non era mai successo, e in realtà credo non sia mai successo nella storia degli Istituti di Fisica di Roma, nemmeno negli anni più bui delle leggi razziali e delle persecuzioni antisemite di stato. Credo sia il caso di dare la più ampia diffusione a questo mio messaggio».

Ieri, dopo che è stata ripulita la porta dell'ufficio del professor Levi, all'ingresso principale del Dipartimento è stato affisso un volantino che stigmatizza l'episodio di intolleranza nazifascista. Il testo è stato preparato dai dottorandi di fisica dell'Università e approvato dal direttore del Dipartimento, che ha voluto, significativamente, «timbrare» il testo. «La scritta razzista apparsa in questo edificio - si legge -

offende ogni persona intelligente che studia e lavora in questo dipartimento». Insomma, chi intendeva offendere, intimidire, colpire il professor Levi, ha ferito tutti: docenti, dottorandi e studenti. Questo sentimento di offesa per l'aggressione subita e di solidarietà al professor Levi sarà al centro di una lettera aperta che i dottorandi di fisica del Dipartimento stanno preparando e alla quale daranno massima diffusione. «Perché questo episodio - dicono - non può passare sotto silenzio. Non è un semplice atto di teppismo e meno che mai una "ragazzata" goliardica. No: ci troviamo di fronte ad una vera e propria aggressione di carattere nazista».

Il professor Levi non ha ancora commentato l'accaduto perché da giorni si trova all'estero per motivi di studio.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

«Chi è nato per cantare/anche morendo canta»

Il 13 gennaio 2003 è morto
GIUSEPPE PETRONIO
 Italianista

I familiari tutti lo ricordano a funerali avvenuti.

Alba Sasso e Angela Nava nel ricordo dello straordinario impegno intellettuale di

GIUSEPPE PETRONIO
 che tanto ha arricchito la vita culturale del paese, piangono l'amico carissimo.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00